



◆ Nel pomeriggio le copie del volantino sono state fatte trovare dopo telefonate alle redazioni di Corriere e Messaggero

◆ Gli inquirenti presi di sorpresa anche se temevano una ripresa dei «fermenti rivoluzionari»

◆ Il nuovo gruppo potrebbe contare su basi a Roma, nel Triveneto e in Toscana: modalità rozze, ma altissima pericolosità

L'agguato firmato dalle Brigate Rosse

In un documento di 28 pagine la rivendicazione con la sigla Br-Pcc

GIANNI CIPRIANI

ROMA Sono tornate le Brigate Rosse. O meglio sono tornati i terroristi che rivendicano la «continuità oggettiva con la proposta delle Br-Partito comunista combattente». Sono tornati i «militari», gli emuli degli assassini di Roberto Ruffilli, di Lando Conti. Dietro la morte di Massimo D'Antona c'è il ritorno, drammatico, di un fenomeno che tutti credevano fosse storicamente concluso. Eppure le nuove Brigate Rosse, nel motivare la loro ricomparsa con un'analisi del presente che sembra ferma al decennio passato, hanno deciso di riprendere «l'iniziativa combattente intervenendo nei nodi centrali dello scontro per lo sviluppo della guerra di classe di lunga durata, per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura del proletariato». Un progetto che appare folle da un punto di vista politico; ancor più folle in una prospettiva più brutalmente militare. Ma ieri Massimo D'Antona è stato ucciso per questo «olle» progetto. Ucciso da un gruppo che ha mostrato una discreta preparazione da un punto di vista organizzativo-militare e una lucida preparazione politica.

Poche ore dopo l'assassinio, le Brigate Rosse - Partito comunista combattente hanno fatto ritrovare (dopo due telefonate alle redazioni romane del Corriere della Sera e del Messaggero) un documento di 28 pagine di rivendicazione: una lunga analisi, dalla quale è possibile comprendere che l'omicidio di D'Antona è stato lungamente progettato e «giustificato» con una «risoluzione strategica» preparata nelle settimane scorse, ma messa a punto non prima di giovedì, giorno dell'elezione di Carlo Azeglio Ciampi, a cui si fa riferimento nello scritto. Così, dopo i primi sospetti che erano circolati in mattinata, lo «spettro» di un nuovo terrorismo è diventato realtà. Tutti sono stati presi alla sprovvista. Sia la nostra «intelligence» che quegli apparati investigativi che pure avevano mostrato di non sottovalutare l'ondata di miniterroristi che aveva colpito principalmente i Ds. Tutti sapevano che all'interno dell'ala oltranzista della sinistra antagonista c'erano «fermenti» rivoluzionari. C'era voglia di recuperare alcuni «valori» della lotta armata. Era diffusa la convinzione - in quegli ambienti - che l'analisi delle Br sulla progressiva neutralizzazione di ogni istanza rivoluzionaria, attraverso la «cooptazione» nella logica borghese e imperialista del Pci allora e oggi dei Ds, non fosse così sbagliata.

LE CAPACITÀ MILITARI
Secondo gli investigatori, i terroristi non hanno dietro di sé grandi risorse

ta. Insofferenze che - anche questo era noto - erano aumentate dopo l'inizio della guerra contro la federazione jugoslava, con l'«aggravante» della presenza di un esponente della Quercia a palazzo Chigi.

Ma gli analisti che seguivano i «fermenti», ritenevano pure che questi gruppi, oltre ad essere privi di una qualsiasi prospettiva politica e capacità militare, fossero isolati all'interno della stessa sinistra antagonista, dove la critica feroce alla «politica moderata e filo-americana» del governo D'Alema non si spingeva certo ad ipotizzare un ritorno ai mitra e agli omicidi politici. E invece, in silenzio, le Brigate Rosse - Br-Pcc si stavano riorganizzando. E solo nell'ultimo mese, in concomitanza con il ritrovamento di alcuni documenti, la preoccupazione era aumentata. Ma fino a questa mattina nessuno, per quanto allarmato fosse, aveva immaginato che ci fosse un gruppo terrorista il quale, dopo aver elaborato un progetto politico di lunga durata, fosse in grado di portare a compimento un omicidio. Attentati sì. Ma non una spietata esecuzione.

Ma da chi sono composte le nuove Br? Le certezze investigative, ovviamente, sono poche. Secondo gli esperti dell'antiterrorismo, il Pcc sarebbe composto da alcuni nuclei ristretti e compartimentati tra loro, con un unico «centro politico» di direzione, attraverso il quale si sta tentando di portare avanti un «dialogo» a far ricorso alla violenza. Le «basi», o meglio le aree politico-geografiche nelle quali sono stati reclutati i brigatisti, sono il Triveneto, la Toscana e Roma. Nella capitale, in particolare, sembrano essere confluiti nelle Br-Pcc quei terroristi che negli anni Novanta avevano dato vita all'esperienza dei Nuclei Comunisti Combattenti, che avevano firmato l'attentato alla sede nazionale della Confindustria. Un gruppo, gli Ncc, che dopo la fine dell'esperienza brigatista «classica» era stato il primo a sollecitare una ricomposizione del fronte rivoluzionario ed un ritorno alla lotta armata. Nello stesso tempo, la presenza delle basi Nato nel Triveneto ha rappresentato un «collante» per quei gruppi disposti a spendersi politicamente per una lotta senza quartiere all'imperialismo». E probabilmente il Pcc è riuscito a reclutare uomini tra coloro che gravitavano intorno ai cosiddetti Nuclei territoriali antimperialisti. In Toscana, infine, sembra che sia in atto una «ricucitura» tra

vecchi e nuovi ambienti «rivoluzionari». Le capacità militari sono considerate modeste. Ma, purtroppo (come dimostra l'assassinio di ieri) pericolosissime. L'omicidio di Massimo D'Antona è stato eseguito al termine di un'attività classica di pedinamento e di controllo delle abitudini della vittima. Ma con modalità rozze, al momento dell'esecuzione. Del resto i brigatisti hanno ucciso una persona inerme, che non godeva di alcuna protezione e che non sospettava mi-

nimamente di essere nel mirino dei terroristi. Un obiettivo «facile». Purtroppo, alla luce di questa strategia, sono molti gli «inermi» che potrebbero rimanere vittime di attentati. Perché? Perché la scelta dell'obiettivo è considerato uno degli aspetti più preoccupanti: Massimo D'Antona non era certamente un personaggio conosciuto. Ma solo chi era dentro ad alcuni meccanismi poteva apprezzarne il valore e il ruolo. Quanti sono i consulenti, gli esperti, i consiglieri, i collaboratori dei mini-

steri, dei sindacati, dei partiti che potrebbero diventare bersaglio? Difficile dirlo. È questo uno degli aspetti che inquietano di più.

L'unica - anche se ardua - possibilità di prevedere le prossime mosse delle Br-Pcc è quella di analizzare compiutamente il «programma politico» di 28 pagine con il quale è stato rivendicato l'omicidio. Si scopre così che i punti fondamentali intorno al quale ruota il nuovo progetto rivoluzionario sono due: «attaccare la Nato e lo sviluppo della guerra imperialista»; spezzare ogni ipotesi di «patto sociale», che sarebbe lo strumento «antiproletario e controrivoluzionario» attraverso il quale si vorrebbe la corresponsabilizzazione del sindacato nelle scelte politiche ed economiche per «imporre l'ordine sociale del capitale».

E adesso? È cominciata una nuova battaglia, ma è come se fossimo tornati, indietro nel tempo, ad uno scenario che tutti ritenevano finito per sempre. E forse proprio per questo, nonostante gli ultimi segnali, l'omicidio di ieri ha colto tutti di sorpresa. Oggi sappiamo che le Br sono tornate. Ed uccidono con la stessa crudeltà di un tempo.



Il giorno 20 maggio 1999, a Roma, le Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente hanno ucciso Massimo D'Antona, consigliere legislativo del Ministro del Lavoro Bassolino e rappresentante dell'Esecutivo al tavolo permanente del «Patto per l'occupazione e lo sviluppo».



Un volantino dei Ds affisso sul luogo dell'attentato. A. Bianchi/Ansa

«Spezzeremo la mediazione neocorporativa»

Il comunicato terrorista, dalla «borghesia imperialista» all'«aggressione Nato»

ROMA «Il giorno 20 maggio 1999, a Roma, le Brigate Rosse per la Costruzione del Partito comunista combattente hanno colpito Massimo D'Antona, consigliere legislativo del ministro del lavoro Bassolino e rappresentante dell'Esecutivo al tavolo permanente del «Patto per l'occupazione e lo sviluppo». Con queste parole, dal tono distaccato e burocratico, comincia il documento di 28 pagine con il quale le Br hanno rivendicato l'azione. Un documento attraverso il quale i nuovi terroristi cercano di «dialogare» con le altre «avanguardie rivoluzionarie» per arrivare - parallelamente alla costruzione del partito comunista combattente - alla creazione di un Fronte antimperialista combattente.

Ma cosa dice il documento? Dopo la premessa generale, la prima parte riguarda il ruolo di D'Antona, quale consigliere di Bassolino. Perché ucciderlo? Per spezzare «la mediazione politica neo-corporativa su cui questo esecutivo tenta di attestare un consolidamento del dominio della borghesia imperialista, contrapponendovi gli interessi generali del proletariato, con l'obiettivo di farne il piano su cui organizzare la classe per costruire lo sbocco ri-

voluzionario alla crisi della borghesia imperialista e alla sua guerra». Diverse le «colpe» di D'Antona. Anzitutto il suo ruolo «per la legge sulla rappresentanza del privato» e per la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, attraverso la quale si sarebbe tentato di «subordinare il diritto di sciopero agli interessi del capitale, mascherati da diritti fondamentali di cui sarebbe portatrice la categoria degli utenti». Un disegno che avrebbe visto nella guerra in Jugoslavia il terreno fertile per essere imposto alle masse: «Nello scontro politico generale entro cui, secondo le intenzioni della borghesia e del suo Stato, si dovrà pervenire a ridimensionare in modo drastico lo sciopero in quanto diritto, l'aggressione Nato alla Jugoslavia ha costituito per il sindacato confederale, Cgil in testa, l'occasione per cercare di sfruttare le contraddizioni presenti in seno alla classe in questa fase, tramite l'invio rivolto ai settori che avevano annunciato azioni di lotta a rinunciare a realizzarle, e la promozione di attività solidaristiche e di pronunciamenti per capitalizzare sia un atto di realismo nei confronti dello Stato in guerra che la subordinazione degli interessi del

ATTACCO A D'ALEMA
All'interno del Pds ha operato la costruzione dei nuovi equilibri politici

proletariato a supposti superiori interessi dell'umanità, più concretamente della borghesia imperialista e concorrenziale, che trae vantaggio sia dall'assoggettamento della Jugoslavia che dalla subordinazione del proletariato nazionale». Nel documento, inoltre, si critica pesantemente l'intervento del governo e delle parti sociali per la flessibilizzazione e l'«abbassamento del costo del lavoro»: «Una linea che cerca di coniugare corrispondenza alle istanze di competizione del capitale e risposta alla crisi occupazionale, ma nel concreto prevede una condizione di lavoro privata di garanzie fondamentali, selettiva su basi meritocratiche o produttivistiche e di controllo sociale...».

Ovviamente l'indice è puntato contro i Ds e la Cgil, i veri responsabili dell'affermazione della cosiddetta politica neo-corporativa: «La necessità che si presenti per un equilibrio politico in cui i Ds hanno un ruolo centrale, in un

passaggio come quello attuale, è quella di dare soluzione alla contraddittorietà intrinseca di questo modello politico che vede due canali di legittimazione attraverso il rafforzamento del ruolo politico dell'Esecutivo, con un maggior intervento di proposta legislativa, nell'opera di mediazione tra l'ambito della negoziazione neo-corporativa a quello parlamentare. La rinnovata funzione dell'Esecutivo e della componente Ds-Cgil nel mediare le funzioni di questi ambiti nella ricerca dell'equilibrio sufficiente a sostenere il complesso delle politiche che vanno adottate per governare la crisi e il conflitto, ha tagliato il ruolo centrale che vanno ad assumere quei soggetti che rappresentano l'Esecutivo nella sede negoziale, anche nel costruire le condizioni dell'unità di questa stessa componente politica». Poi un attacco a D'Alema: «All'interno del Pds è D'Alema che ha operato alla costruzione degli equilibri politiche che hanno sostituito il governo Berlusconi e ricondotto, l'opposizione di classe ad esso, in un ambito funzionale all'esercizio di un ruolo di governo». Poi un'analisi politica della decisione di eleggere Ciampi con il voto di Polo e Ulivo, ricompattati dopo la scon-

fitta del referendum elettorale: «Un processo in cui dapprima, la ricerca di semplificazione, attraverso l'accentuazione del meccanismo elettorale maggioritario, ha impattato sull'esito referendario, decretando il concludersi di una stagione di forzature extra-parlamentari legittimate con il voto referendario; poi, avendo la compattezza della coalizione subito una frattura con l'elezione di Ciampi alla presidenza della repubblica ed essendosi determinata una ridefinizione dei rapporti politici interni a vantaggio dei Ds, si è riaperto alla prospettiva di riforme istituzionali».

Alla fine del documento, la proclamazione degli obiettivi strategici delle nuove Br: «Attaccare e disarticolare il progetto neo-corporativo, cuore politico della rifunzionalizzazione dello stato imperialista e della ristrutturazione economico-sociale in Italia. Costruire le condizioni della guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato. Rilanciare la prospettiva della presa del potere politico come sbocco alla crisi della borghesia e alla sua guerra e unico piano di avanzamento della lotta di classe». G. Cip.

L'ANALISI

Gli aggettivi sono nuovi, lo stile è proprio quello di una volta

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Il linguaggio, l'uso degli aggettivi, delle sigle, delle formule di analisi politica, delle maiuscole e delle minuscole e sempre quello. Quello «antico» delle vecchie Br che, negli anni bui del terrorismo, uccisero e massacrarono senza pietà per un folle progetto di presa del potere e di distruzione della democrazia. Leggendo le ventotto cartelle di rivendicazione per l'assassinio di Massimo D'Antona, tornano gli incubi e l'angoscia. E' come se una vecchia «manovra» avesse deciso, all'improvviso, di tornare a frugare tra antiche carte polverose piene di idee astruse e prive di legami con la realtà, per poi alzare la drucita coperta di un letto e tirare fuori dal materasso una pistola e dei proiettili rimasti nascosti nel buio per chissà quanti anni. Naturalmente per tornare

ad uccidere. Esattamente come negli anni 70-80.

Che cosa vogliono e che cosa dicono i neo brigatisti di fine millennio? Perché hanno ucciso, ancora una volta, un uomo indifeso?

Ecco l'inizio del loro «messaggio»: «Il giorno 20 maggio 1999, a Roma, le Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista combattente hanno colpito Massimo D'Antona, consigliere legislativo del Ministro del Lavoro Bassolino e rappresentante dell'Esecutivo al tavolo permanente del «Patto per l'occupazione e lo sviluppo». Con questa offensiva le Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente, riprendono l'iniziativa combattente, intervenendo nei nodi centrali dello scontro per lo sviluppo della guerra di classe di lunga durata, per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura

del proletariato, portando l'attacco al progetto politico neocorporativo del «Patto per l'occupazione e lo sviluppo», quale aspetto centrale nella contraddizione classe/Stato, perno su cui l'equilibrio politico dominante intende procedere nell'attuazione di un processo di complessiva ristrutturazione e riforma economico-sociale, di riadeguamento delle forme del dominio statale, base politica in termini del rinnovato ruolo dell'Imperialismo».

Il senso di tutto il documento, che analizza lungo la politica italiana, il governo delle sinistre e la situazione internazionale con al centro la guerra nella ex Jugoslavia, è, in pratica, tutto nelle prime righe del documento che inizia nello stile e nelle aggettivazioni dei vecchi documenti delle Br. Copia quasi conforme, insomma. Torneremo sulle 28 cartelle

di rivendicazione. Ma prima di tutto tentiamo di rispondere alla domanda che è nella mente e sulla bocca di tutti. Sono davvero le Br che hanno ucciso ieri mattina a Roma? Sono tornati i vecchi assassini? L'impressione generale è che si tratti davvero ancora di loro.

O meglio dei loro eredi che hanno ancora nei cassetti e in qualche archivio segreto carte e documenti del passato a quali si riallacciano a distanza di tanto tempo come se, nel frattempo, non fosse accaduto nulla.

Aggettivi e termini, lo abbiamo già detto, sono un po' cambiati e non poteva essere diversamente. La «gergalità» politica e il gusto per le sigle e per gli assiomi sono gli stessi. E' lo stesso anche il tentativo di condurre un ragionamento politico stringente e inoppugnabile che non lasci mai spazio a nessuna contestazione o discussione. La ragione, insomma, è una, im-

mutabile e immarcescibile, con un vago sentore nostalgico per l'ex blocco sovietico e una critica durissima alla Germania che ha «inglobato» l'ex Ddr, la cosiddetta Repubblica democratica tedesca. La guerra Nato contro i serbi con varie scuse umanitarie, dice poi il documento, non è altro che il tentativo di inglobare nel mondo imperialista e nella Nato, ciò che un tempo apparteneva al mondo del socialismo reale.

Lo stile e il testo del documento di rivendicazione dell'assassinio di Roma, sembra nato in modo un po' strano e contorto. Facciamo un esempio banale, nel tentativo di spiegare meglio. E' come se le ventotto cartelle del documento fossero uscite dalla penna di un giovane di oggi, colto, intelligente informato della politica nazionale e internazionale, di buona formazione e di buone letture. Il giovane brigatista, prima di scrivere il

testo, avrebbe però passato in rassegna tutti gli antichi documenti delle Br, compresi quelli del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro. Poi, carte ancora alla mano, avrebbe discusso, per ore, con un vecchio brigatista degli anni '70 e '80, una specie di antico e «nobile maestro» politico, molto autorvole e molto ascoltato. E' lui che avrebbe lasciato una impronta davvero indelebile sul documento rivendicativo per l'assassinio di Massimo D'Antona. Non è certo difficile capire che le cose potrebbero davvero essere andate così. Ci sono, ovviamente, oltre alle analisi politiche aggiornatissime fino all'elezione di Ciampi al Quirinale, tutta una serie di termini e di aggettivi che sono di oggi. Il «rapportarsi», l'«ideologismo», l'«esecutivismo», e ancora l'«immediatismo» e così via. Al posto del vecchio «Sim» (e cioè lo Stato Imperialista delle Multinazionali)

c'è la «B.I.» che sarebbe la «Borghesia internazionale». Ma il continuo ricorso alle maiuscole è davvero lo stesso di sempre. Stesso spreco di enfasi e stesso stile di analisi, appunto. Non manca una specie di autocritica al vecchio spontaneismo. Quasi una spiegazione delle antiche sconfitte. Stesso metodo allucinate e manicheista, ovviamente, nel giudicare situazioni politiche nazionali e internazionali. Il giudizio sul governo D'Alema e sulla politica riformista dei Ds è immaginabile. C'è poi un richiamo all'uccisione di Roberto Ruffilli. Quasi un richiamo ideale a quel delitto e perfino un breve esame della vecchia politica di DeMita.

Sono di nuovo loro: neobrigatisti con alle spalle qualche vecchio assassino. I dubbi sono davvero pochi. Comunemente indagati, come si dice, sono in corso.

